



Corsi di Scienze Bibliche

Dissertazione conclusiva in Sacre Scritture Greche

Tesi di Angelo Veraldi

Chiesa in diaconia o in armi

Relatrice: prof.ssa Rut Cohen

11 dicembre 2017

INTRODUZIONE

I trattati sulla Storia sono innumerevoli. Così anche quelli sulla Storia della Chiesa Cattolica sono molti. Chiaramente, sia degli uni che degli altri, ogni autore descrive la storia secondo una visione e una interpretazione propria, che non può prescindere, però, dai fatti, dagli eventi, dai personaggi che hanno segnato la vita dell'umanità e, in questo campo specifico, la vita della chiesa nei vari secoli, incidendo anche profondamente sulla natura propria della "società" (nel primo caso) e della "chiesa" (nel caso specifico).

Riporto ciò che Hans Küng scrive sulla chiesa cattolica: "La Chiesa Cattolica è stata ed è necessariamente oggetto di controversia, ed è tanto ammirata quanto attaccata...una chiesa di successi...non si può che provare ammirazione per la vitalità di questa chiesa bimillenaria, per la sua organizzazione, per la sua severa gerarchia e la solidità dei suoi dogmi...una chiesa attaccata...desiderosa di potere, a cui si uniscono autoritarismo, dittatura intellettuale, paura, fobie sessuali e rifiuto del dialogo...Il chiuso e dogmatico sistema dottrinale rimane ancora legato alla teologia scolastica, antiquata, autoritaria e non biblica...legata alla mondanità e alla deviazione dei propri compiti spirituali...Tutti i nodi, impliciti ed espliciti di questa storia millenaria sono da confrontare con il messaggio cristiano originario, quello del Vangelo e, in ultima analisi, con Gesù stesso" (Hans Küng, La Chiesa Cattolica, Rizzoli Edizioni, Milano 2001, pp. 18-25).

Esaminando la figura della chiesa cattolica, descritta da Hans Küng, possono sorgere dubbi sulla realtà della chiesa, studiata e conosciuta durante il periodo scolastico o anche in seguito. Balza una certa difformità, tra l'immagine appresa dallo studio e quella della supposta realtà.

L'intento della mia tesi magistrale: "Chiesa in diaconia o in armi" è di vedere se tale difformità si riferisce solo all'immagine appresa o alla realtà originale della chiesa. La Storia (cioè la concretezza dei fatti accaduti ed sperimentati) darà una risposta oggettiva; pur, s'intende, nella brevità della narrazione.

La conformità o la difformità dai principi stabiliti all'origine va da sé per poter affermare: questa (o quella) è la chiesa nata da Yeshùa. Riconoscere nella chiesa di oggi la chiesa di Yeshùa è di fondamentale importanza. La conformità all'originale, infatti, è testimonianza di fedeltà, di certezza e di autenticità della vera chiesa.

A priori, anche solo da una conoscenza superficiale della Storia della chiesa, ognuno apprende quali sono state le deviazioni e l'allontanamento della chiesa dalla sua origine. D'altra parte, non è né culturalmente né intellettualmente onesto accontentarsi di critiche o di condanne. Duemila anni di

storia non sono facilmente percorribili, né decifrabili e neppure valutabili in un batter d'occhio o con uno sguardo rapido. Bisognerà trovare anche il motivo della non-caduta della chiesa di Yeshùà, nonostante le sue pecche e durante tanti secoli. Questo fattore offre l'occasione per dichiarare che la chiesa non può essere dichiarata una realtà soltanto umana.

Volendo conoscere il punto principale ed originale della chiesa, bisogna rifarsi alla realtà della "diaconia" (greco, "servizio") e accoglierne il significato. La "diaconia" dice ordine ad amore, carità, comprensione, aiuto, perdono. Tutto questo si riscontra solo nella Scrittura, applicato alla chiesa di Yeshùà, specificandone propriamente la natura. Dalla condivisione dei beni, si passa alla preghiera, come sostegno al "servizio delle mense" (At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16). Per tale servizio, gli Apostoli vedono la necessità di eleggere 7 uomini; mentre essi si dedicheranno specificamente al servizio della Parola (At 6,1-4).

Il termine e la realtà "servizio" (diaconia) vanno poi ripetendosi (cfr. Fil 1,1ss; Tit 1,5ss), a vantaggio di chi lo compie e altrettanto da chi lo riceve.

Gli studiosi del Cristianesimo non insistono tanto sulla fondazione della chiesa da parte di Yeshùà; ma sta di fatto che la chiesa ha incominciato ad esistere dalla predicazione di Yeshùà ed ha iniziato ad operare subito dopo la morte di Yeshùà.

August Franzen (Breve Storia della Chiesa, Editrice Queriniana, Brescia 2009) accenna a vari tipi di chiesa. Scrive della Chiesa primitiva (pagg.11-30), della Chiesa di Stato (pagg.100, 370,375ss), della Chiesa di popolo (pag.376), dei rapporti tra Chiesa e Stato (pagg.394-398), della Chiesa feudale (pag.132), della Chiesa imperiale (pagg.190-193;202-204). Pertanto, riconosce l'esistenza della chiesa in mezzo al popolo, dal quale subisce pure le influenze, le caratteristiche, l'organizzazione della società nella quale vive; perdendo, però, nello stesso tempo, la sua originalità e la sua essenzialità, come punto di riferimento per la trasformazione della società. Immersa nella materialità della vita comune, la chiesa sposta il fine ultimo, cioè lo sguardo alla salvezza. Meta, questa, alla quale la chiesa è chiamata continuamente a puntare sguardo e attività ed anche a indirizzarvi l'umanità (cfr. Mt 28,18-20: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni ... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato").

L'oggetto di questa mia tesi magistrale: "La chiesa in diaconia o in armi" vuol essere una ricerca sullo specifico della chiesa per l'umanità. Esige, pertanto, trovare l'origine della chiesa; non tanto dal punto di vista della nascita, quanto dal fine per il quale la chiesa è stata creata. Scrive Mt 16,18: "A te (Pietro) darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e

tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli “. Dove “il legare e lo sciogliere” è in ordine al fine di salvezza per la chiesa stessa e per l’umanità.

La Storia (si vedrà nella stesura della tesi) mostra che la chiesa si allontana dai canoni fondamentali della sua origine. Di conseguenza, l’allontanamento non produce frutti di salvezza. Pertanto, è molto dubbio che la chiesa, con armi (fisiche, sociali, morali e religiose), possa raggiungere lo scopo per il quale venne costituita. E neppure le investiture, le conquiste, le imposizioni, la inquisizione, i dogmi, gli “indici”, le condanne delle “beghe”, le controversie, le eresie, l’impero, il dominio la fanno crescere, secondo il progetto di Yeshùà.

Va detto, però, che c’è un’arma valida. Paolo la descrive in Ef 6,11-18 e consiglia di “rivestirsi dell’armatura di Dio”. La chiesa, rivestendo tale armatura, porrà se stessa nella condizione di acquistare la salvezza e ritornare ad essere “strumento di salvezza”, nella traduzione dell’originale compito di “servizio-diaconia” per l’umanità, assegnatole da Yeshùà e, fortunatamente, riscoperto dal Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965): Dichiarazione dogmatica sulla Chiesa, “Lumen Gentium”.

Perciò l’attuale tesi intende essere una “ricerca” per giungere alla scoperta della natura e della funzione propria della chiesa, cioè riagganciarsi alle origini; vale a dire al fine per cui è stata costituita. Se questo si potrà ottenere farà sorgere una ferma credibilità nell’umanità credente ed anche non credente.

Vero è che la chiesa, però, ha sopravvissuto nei secoli, nonostante l’esperienza di molteplici negatività, a differenza di ogni altra società, assemblea o gruppo, la cui durata si registra molto limitata (v. la società etrusca, greca, cinese o i Beatles, i Pooh...). Questo fatto non può che sorprendere. Solo una forza soprannaturale può offrire una giustificazione plausibile. Tale fattore soprannaturale venne fermamente riconosciuto nell’ultimo Concilio Ecumenico della chiesa cattolica, il Vaticano II (1962-1965), ritenendo che la chiesa bisogna che ritorni alle origini, cioè alla “diaconia”, piena e pura. Questa pienezza e purezza deriva dal fatto che la chiesa è “strumento di salvezza” per un popolo (Dichiarazione dogmatica sulla Chiesa, “Lumen Gentium”), non come una gerarchia, (come lo era precedentemente).

Il considerare “La chiesa in diaconia o in armi” è un riferirsi certo a Colui che volle la chiesa dedita ad essere completamente “serva” e ad eseguire il “servizio” (la diaconia), tenendo presente ciò che Yeshùà afferma di se stesso: “Non sono venuto per essere servito, ma per servire” (Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 22,27), e “colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo” (Mt 20,27).

Capitolo 1: CHIESA E TERMINI AFFINI

Il termine “chiesa” definisce in diversi sensi la realtà. Il latino “ecclesia, e il greco ekklesia indicano la “congregazione” di tutti i fedeli cristiani, con a capo il Pontefice”; ma anche “l’edificio” sacro dove i fedeli si raccolgono a pregare” (cfr. Dizionario F. Palazzi). Secondo il Dizionario Melzi, “la chiesa è il tempio dei cristiani, dove si celebrano i sacri riti”, ed anche “l’unione dei credenti cristiani (nel Medioevo) e dei credenti cattolici (dopo la Riforma); in particolare modo, del clero tutto che vi presiede, gerarchicamente distribuito e disciplinato”. “La Chiesa Cattolica, cioè universale, – si legge ancora nel Melzi -- appare già nel 2° sec. con il triplice significato di: estesa a tutta la terra, depositaria di tutta la verità, dominante su tutti gli uomini. È la società dei cristiani istituita da Gesù Cristo, che affidò all’apostolo Pietro il governo dei fedeli; indefettibile ed infallibile, caratterizzata dalle note dell’unità, della santità, dell’apostolicità (perché affidata da Gesù agli Apostoli) e della cattolicità (universalità). Le sue basi dottrinali sono: le Scritture e la Tradizione. La sua rigorosa organizzazione dogmatica si compì nei primi 5 secoli, determinando una netta distinzione fra cattolici ed eretici. Modellata amministrativamente sulle orme dell’Impero Romano, conservò sempre carattere monarchico, nonostante i vari tentativi compiuti per trasformarla in aristocrazia. Il Primato del Pontefice Romano, stabilito in modo definitivo dal Concilio di Calcedonia (451), fu però, prima e dopo tale definizione, contrastato particolarmente da Costantinopoli. La chiesa comprende: il Capo, Sommo Pontefice; il clero, ossia la parte eletta; i ministri del culto; i Laici, ossia il popolo dei fedeli”.

Nei Primi Elementi della Dottrina Cristiana di Pio X (Società Editrice Sant’Alessandro, Bergamo, 1954), la domanda n.35 chiede: Che cos’è la Chiesa? La chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e obbediscono ai Pastori stabiliti da lui; la n.36: Da chi fu fondata la Chiesa? La chiesa fu fondata da Gesù Cristo; la n.37: Qual è la chiesa di Gesù Cristo? La chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica Romana, perché essa sola è “una, santa, cattolica e apostolica, quale Egli la volle”.

Mt 16,18-19 fornisce un breve racconto della fondazione della chiesa, con un incarico esplicito a Pietro, riguardante la funzione di guida.

Nei quattro vangeli, il termine chiesa (ekklesia) ricorre solo qui e in Mt 18,17, designando “l’assemblea del popolo di Dio”. Mt, inoltre, pone una relazione tra chiesa e regno: la chiesa è un ordinamento intermedio che è strumento di salvezza nel tempo tra il ministero terreno di Gesù e l’avvento futuro del regno (cfr. Nuovo Grande Commentario Biblico, Autori Vari, 42:105).

At 5,11 parla di “tutta la chiesa”. Espressione biblica che designa l’assemblea locale dei credenti. Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) la definisce “strumento di salvezza” (cfr. Costituzione dogmatica sulla Chiesa – Lumen Gentium – 1).

Se il termine “chiesa” è raro nei Vangeli (Mt 16,18; 18,17), lo si trova più frequentemente in Paolo. Lo si incontra 44 volte, a più riprese e in diverse circostanze. Ciò indica che ci volle un certo tempo perché i primi cristiani raggiungessero la consapevolezza della loro unione in Cristo come “ekklesia” (cfr. Grande Commentario Biblico, Autori Vari, 82:133). Paolo, infatti, lascia intendere un certo sviluppo, indicando una chiesa locale: Galazia, Giudea, Macedonia e Cenchreae (Gal 1,1-2; 2Cor 1,1; 8,1), Roma e Tessalonica (Rm 16,1; 1Ts1,1; 2Ts 1,1) o chiesa di Dio (2Ts 2,14). La LXX (traduzione della Bibbia in greco) usa il termine “ekklesia” per tradurre l’ebraico “qahal”, termine riferito all’assemblea degli Israeliti. Essa divenne una designazione adatta per le prime comunità della Giudea. In ogni caso, “chiesa” risulta un termine equivoco (v. Dizionari Palazzi e Melzi, citati). Pertanto, questo elemento va tenuto presente riferendosi alla “chiesa”.

H. Küng scrive ancora: “Dall’inizio fino ad oggi, la chiesa è la comunità dei credenti in Cristo; la comunità di coloro che hanno aderito alla persona e alla causa di Cristo e lo testimoniano come speranza per tutti gli uomini” (op.cit. pag.32 par.2). Inoltre, è “assemblea, casa, comunità, chiesa di Gesù Cristo. Il che significa che l’origine e il nome si legano a un dovere: la chiesa deve “servire” la causa di Gesù Cristo. Dove la chiesa non ponga in evidenza la causa di Gesù Cristo o la distorce, essa pecca contro il suo stesso essere” (op.cit. pag.33).

Anche questa mia tesi magistrale intende rilevare, se, di fatto, l’unico ed essenziale compito della chiesa di Yeshùà è la “diaconia”, cioè il “servizio”, da difendere strenuamente con o senza uso di armi (di quali, lo si vedrà nella stesura).

A questo punto si deduce che tutti gli altri termini: ecclesiaste, ecclesiastico, ecclesiale, ecclesiologia sono affini al termine chiesa; ma non nel significato. Infatti: “Ecclesiaste” è il libro biblico, denominato nella Bibbia “Qoelet” (vocabolo derivante dalla radice ebraica “qhl” = assemblea), designante probabilmente una persona che ha una certa relazione con una assemblea o congregazione (un maestro) o una persona dall’insegnamento sapienziale.

Così “Ecclesiastico”, altro libro biblico, denominato “Siracide”, cioè “la sapienza di Yeshùà ben (=figlio di Eleazar ben Sira)”, che significa: il (libro) ecclesiastico (ossia della chiesa).

“Ecclesiale” poi si scosta dal significato di chiesa, pur indicando un certo riferimento a “chiesa-assemblea”, nel senso di una persona che ha un atteggiamento chiesastico.

Neppure il termine "ecclesiologia" fa riferimento concreto ad una assemblea (chiesa). L'ecclesiologia dice ordine ad una dottrina riguardante la chiesa nella sua intima costituzione e nelle sue caratteristiche (v. Dizionario Melzi).

Perciò non ci si può fidare dei termini per definire propriamente il concetto di chiesa. Solo la Scrittura, in questo campo, è una fonte valida. La chiesa, infatti, nasce nell'ambito delle Scritture. E, già nelle Scritture Ebraiche è presente la realtà chiesa: a) Sotto figure bibliche: l'arca (Gn 7,1), la comunità d'Israele (Es 12,3), la comunità convocata all'ingresso della Tenda del Convegno (Lv 8,4). b) Nelle allegorie: l'allegoria della vigna, che è la casa d'Israele (Is 5,1-7). c) Nel termine proprio di assemblea (Dt 16,8; 33,4; 2 Cron 29,28; Sir 39,10; Gl 1,14; 1Mac 5,16).

In generale, si guarda molto e da molti solo l'aspetto umano della chiesa: la chiesa è ricca, la chiesa è potente, la chiesa giudica e condanna, la chiesa discrimina. Invece la Scrittura avanza un altro giudizio, che è particolare, essendo il giudizio di Dio. La designa come "mistero", un tempo nascosto in Dio, ma oggi svelato e in parte realizzato (cfr. Ef 1,9ss; Rm 16,25ss). Mistero, non nel senso di una realtà incomprensibile, bensì nella realtà di un popolo ancora peccatore, ma che possiede il pegno della salvezza (cfr. Xavier Leon-Dufour, Dizionario di Teologia Biblica, Marietti, Torino 1972, pag.166).

Certo, c'è molta riflessione da fare per non cadere nella critica più disonesta e più dispregiativa guardando alla chiesa. Ciò che intendo fare io, stendendo l'attuale tesi magistrale sulla chiesa: "servizievole o guerriera" (in diaconia o in armi), chiedendo alla Storia quali sono stati i fatti concreti che hanno portato la chiesa a realizzare se stessa nel servizio all'umanità e quali fatti, altrettanto concreti, l'hanno portata lontana dalla sua funzione di salvezza.

Capitolo 2: QUALE DIACONIA? QUALI ARMI?

Luigi Bettazzi (Quale chiesa? Quale Papa? , EMI, 2014, pag.9) scrive: “C’è chi vede questa chiesa (la cattolica) come causa e favoreggiatrice di tanti mali e di tante perversioni presenti nella Storia ... alimentatrice di violenze ... puntando in particolare sulle crociate, sulle guerre di religione, sulle violenze interne ... dalle lotte alle eresie e agli scismi fino ai terrori delle inquisizioni”. Ed ancora: “In passato, solo noi cattolici – specialmente in Italia –ci ritenevamo “Chiesa”, o quantomeno “vera Chiesa” (L. Bettazzi op. cit. pag. 16).

L’interrogativo: QUALE DIACONIA? fa pensare che non sempre il significato di “diaconia” è propriamente inteso e attuato da parte della chiesa di Yeshùà. Non è raro sentire affermare da parte degli uomini di chiesa: “Non siamo i vostri servi. La chiesa non è a vostro servizio”. Oppure gridare ai membri di una comunità: “Dovete fare questo o quello, altrimenti “peccate”. “Dovete partecipare alla Messa la domenica, perché è “precetto”. E quanti se ne vanno in giro perennemente oppressi dal senso di colpa, con il loro rimorso! Invece Yeshùà dice: “Se mi amate, osservate i miei Comandamenti” (Gv 14,15). “Da questo sappiamo d’averlo conosciuto: se osserviamo i suoi Comandamenti” (1Gv 2,3). Inoltre, Yeshùà ripete: “Fa questo (carità, servizio, amore) e vivrai” (Lc 10,28).

Si può sostenere che né Dio, né Yeshùà impongono i Comandamenti; solo li consigliano per il bene stesso dell’uomo; per amore del prossimo, ma anche per amore di se stessi (cfr. Mc 10,20: li ho osservati fin dalla mia giovinezza).

I Comandamenti, nel pensiero di Dio, sono uno stimolo alla vita (Mt 16,26: “Quale vantaggio avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?” (greco, “psychè”; ebraico, “nefesh” = vita). Dio, infatti, dice: “Osservali, perché io ti ho liberato dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù” (Es 20,2) e... voglio che tu non sia schiavo... Io sono il tuo Dio (protettore, principio di vita, amore ... 1Gv 4,8: “Dio è amore”).

Altri importanti comandamenti sono formulati nel giusto modo: “Ricordati del giorno di sabato... per santificarlo, con il riposo (Es 20,8). “Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni” (Es 20,12).

Yeshùà segue lo stesso atteggiamento di Dio: “Quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7,12). Una massima di rispetto, di onore; ma soprattutto di amore. Egli giunge perfino a dire: “Amate i vostri nemici” e “pregate per i vostri persecutori” (Mt 5,44); “perdonate e vi sarà perdonato” (Lc 6,37). D’altra parte: “Non uccidere...non rubare...non commettere nulla di

male né contro te stesso, né contro il tuo prossimo” (Es 20,13-17) sono imperativi di amore, non esortazioni, né pie raccomandazioni. Così: “Amatevi gli uni gli altri ... (un comandamento nuovo), come io vi ho amato” (Gv 13,34).

Tutto questo sfocia dalla “diaconia” (servizio), che distingue la chiesa di Yeshùà (se veramente segue le sue massime) da qualsiasi altra chiesa, comunità o gruppo, che pur si dice credente (ma come? In che cosa?).

Si sa che da sempre l’invidia, la gelosia, la vendetta sono da Dio condannate come atteggiamenti contrari al servizio, vale a dire alla diaconia, all’assemblea. Tale condanna era considerata essenziale per il popolo d’Israele, simbolo germinale della chiesa di Yeshùà.

Paolo rileva errato il dire: “Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io di Cefa e io di Cristo” (1Cor 1,10-16); ritenendo tale attestazione come una opposizione (se non una contrarietà) al progetto di Dio e alla volontà di Yeshùà, che esplicitamente richiamano all’amore, al servizio (diaconia): “Amatevi gli uni gli altri, in quanto tutti creati da Dio Padre; per cui tutti fratelli (Mt 23,8: “Uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli”).

Pertanto, alla domanda: “Quale diaconia?”, segue un’unica risposta: la diaconia di amore (vero servizio), perché tiene presente le necessità degli altri, che sono fratelli. Infatti, si legge in At 2,44-45: “Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (cfr. At 4,32). E, in At 4,34-35 è scritto: “Nessuno tra loro era bisognoso ... l’importo di quanto era stato venduto lo ponevano ai piedi degli apostoli, e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”. Nella comunità nessuno è lasciato da parte; nessuno in necessità viene trascurato. Tanto è vero che, per assolvere ad ogni necessità materiale, gli apostoli sentono l’urgenza di scegliere alcuni uomini, che, in particolare modo, s’interessino dei membri della comunità in difficoltà a vivere (cfr. At 6,2). Da tale decisione nasce “il servizio alle mense”.

A proposito di servizio ai poveri, una testimonianza significativa di diaconia è data da Lorenzo, diacono e martire della chiesa primitiva. I suoi persecutori gli chiedono di consegnare tutte le sue ricchezze ed egli presenta loro i “poveri”. In lui è realizzata, in pieno, la funzione della chiesa: il servizio, la diaconia per i poveri (cfr. At 6,8-15).

Per quanto poi riguarda: QUALI ARMI? Va, pure, determinata la risposta, suggerita non dalla critica spietata, bensì dalla realtà storica. La Storia, infatti, può dare anche un’affermazione certa dell’uso delle armi da parte della chiesa.

Va detto, a priori, che le armi hanno fatto parte dell'interesse della chiesa. In diversi modi e in molteplici forme. Accettando, da un punto di vista culturale e pratico, il motto macchiavellico: "Il fine giustifica i mezzi". Che non è propriamente adatto, in modo particolare alla chiesa di Yeshùà, la quale ricevette da Lui tutt'altro scopo e funzione: uno scopo di "servizio" e una funzione di "salvezza" per l'umanità (già detto).

Curioso, se non addirittura orientativo, è constatare perché la chiesa ha accolto le armi. Non certamente nell'intento di difendere i poveri e di aiutarli a crescere nella fede in Yeshùà e nell'amore verso i fratelli. Tali interessi risultano molto lontani dalla sua prassi (almeno in un certo periodo di tempo della sua esistenza: il Medioevo). E ciò risulta una completa opposizione ai detti e alle attività di Dio e del suo Messia. In antico, infatti, i profeti richiamano "l'assemblea d'Israele" alla fedeltà, all'amore, al servizio; oggi, la chiesa è chiamata a realizzare il progetto divino, esposto e praticato da Yeshùà.

Le armi sono di diversi tipi. Normalmente si pensa ad un fucile, ad una pistola, ad un fendente, che producono la morte. Però, non solo queste sono da ritenere armi. Ce ne sono molte altre, senza dubbio più insidiose e mortali: quali le imposizioni forzate, le condanne, le invettive, gli anatemi. A dire il vero, sono vere armi anche quelle psicologiche, dogmatiche, di invettiva, di schiavitù o di razzismo, di vendetta o di rivalsa, di successo o di difesa, di sopraffazione, di autoritarismo, di pietismo o di scrupolo e pure di insistente persuasione: tutte, usate anche dalla chiesa. Sono, come è stato rilevato, molteplici e che sfuggono ad una visione e ad una enumerazione superficiale (cfr. il capitolo 3).

La Storia conferma tutti i tipi di armi accennati, giustificandone l'uso anche per la chiesa, in quanto inserita nella società del tempo e invogliata dall'attività politica. Però la Scrittura offre una particolare arma, che è "unica" per la chiesa di Yeshùà e per ogni credente in Yeshùà: la "diaconia" (il servizio), da intendere come "amore", posto nell'ambito della misericordia, dell'aiuto e del perdono; "serva dell'umanità per la salvezza" (cfr. Mc 16,15: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo (cioè la Buona Notizia) ad ogni creatura").

Si potrebbe dire, un po' sarcasticamente, la chiesa usa pure lei le armi per salvarsi in corner; che è un sopravvivere secondo schemi e categorie prettamente umane, mettendo da parte, s'intende, la conformità ai principi della sua nascita e del suo esistere.

Scorrendo, pertanto, la Storia della chiesa (quella cattolica, ritenuta la chiesa di Yeshùà), l'uso delle armi fisiche o psicologiche, morali o religiose fa balzare alla mente la diversità esistente tra la chiesa

primitiva e la chiesa sviluppatasi nei secoli (cfr. il cap.3, dove vengono elencate specificamente le armi di cui la chiesa si è servita).

Capitolo 3: DIACONIA OD ARMI: INTERESSE O RIFIUTO

Se non è affatto semplice dare una definizione propria di “chiesa”, non è neppure facile caratterizzarne propriamente la funzione. Per questo bisogna scoprire la sua essenzialità, cioè scoprire la realtà proposta e attuata da Yeshù: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

Purtroppo, però, il significato moderno di “servizio” (tanto meno quello di “diaconia”) esprime una situazione di dipendenza, e, molte volte, una situazione di servilismo, di schiavitù, di soggezione. Questo è ciò che appare ad un primo approccio alla realtà di “servo” e di “servizio”. Mentre quando Yeshù afferma di essere venuto per servire, non indica alcuna dipendenza o schiavitù da altri; ma richiama la realtà del suo ministero. “Maria tua sposa –dice l’angelo a Giuseppe -...partorirà un figlio e tu lo chiamerai Yeshù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20-21).

“Servo” e “servizio”, riferiti alla chiesa, dicono il suo compito preciso: salvare, produrre salvezza. Nel Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) si è scoperto la natura propria della chiesa: essere “Sacramento (=strumento) universale di salvezza” (Dichiarazione dogmatica “Lumen Gentium” sulla chiesa, 48). Pertanto, non un potere, non un governo e neppure una conquista o il dominio su una “assemblea”; anche se tutto questo è stato nel tempo. La Storia della chiesa lo conferma. Non è, pertanto, un anacronismo parlare o scrivere pagine e pagine sull’uso delle armi da parte della chiesa. Bisogna, però, convenire che tale uso, in definitiva, risulta un’autentica contraddizione alla vera natura della chiesa.

La si deduce dalla Storia della “chiesa cattolica”, nel suo affrontare il paganesimo, diffusosi prima di Costantino, e l’Islamismo (571-632) di Maometto, inclusa l’espansione conquistatrice araba (632-750); nel suo affermare, a spada tratta, il Papato (1050-1300); nei suoi rapporti col Sacro Romano Impero (fondato da Carlo Magno (800), ricevendo la corona da papa Leone III; restaurato, poi, nel 962 da Ottone il Grande e terminato con Francesco II nel 1806).

In seguito, poi, la chiesa contraddice alla sua natura, inserendosi nel sistema feudale (3°-8° sec.), accogliendo la lotta per le investiture ed anche sostenendo le crociate (1096-1270, spedizioni fatte dai cristiani, fregiati dell’emblema della Croce per liberare il Santo Sepolcro e riscattare i Luoghi Santi dai Saraceni. Tentativo fallito da un punto di vista militare e (si può ritenere) per l’uso di armi vere e proprie). La Storia della chiesa narra, poi, della pratica dell’inquisizione (12°-17°sec): un’applicazione della giurisdizione ecclesiastica alla ricerca e alla punizione degli eretici. Regolata da Innocenzo III (1225) e da Gregorio IX (1229), che ne fece un’istituzione direttamente dipendente dal

papa (antecedentemente dipendente dai vescovi), affidandola ai Domenicani (1236), estesa poi ai Francescani da Innocenzo IV (1246), attiva soprattutto contro i musulmani di Spagna (sec. 15°) e i protestanti (16°-17° sec.), trasformata da Sisto V in Congregazione del Santo Ufficio (1588).

Armi sono usate, da parte della chiesa, nel succedersi degli scismi: Scisma d'Oriente (distacco della chiesa greca dalla chiesa romana, attuato da Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli -1054); Scisma d'Occidente, (segnato dall'esperienza avignonese -1309-1371- per la residenza del Papato in Avignone (Francia). Dopo di cui (1378), due Papi vengono eletti: Urbano VI a Roma e Clemente VII in Avignone. La duplice presenza si conclude dopo due Concili burrascosi: Pisa -1409- e Costanza -1414-1417-con il riconoscimento di Martino V) e Scisma di Basilea (aperto all'omonimo Concilio, 1431, e chiuso con la rinuncia dell'ultimo antipapa: Felice V -1449, in favore di Nicolò V e, durante questo periodo Francia, Spagna, Scozia, Savoia e Napoli non riconobbero i pontefici romani).

Anche durante i secoli (dal 325 al 1870), nei suoi 21 Concili Ecumenici (assemblee ecclesiastiche nelle quali si trattano materie disciplinari e dogmatiche), la chiesa non ha depresso le armi. Solo nell'ultimo Concilio, il Vaticano II (1962-1965), comparve nessuna arma. In tutti gli altri, compaiono armi fisiche e, soprattutto, armi morali, psicologiche, religiose, dogmatiche (v. la condanna del protestantesimo espressa soprattutto nel Concilio di Trento (1545-1563), cioè affermazioni di potere, di imposizioni, di condanne (v. la questione di Galileo Galilei, 1616, perché abbandoni la teoria copernicana, che sosteneva che la terra girava attorno al sole –contraria alla teoria tolemaica che il sole gira attorno alla Terra, sostenuta dalla chiesa), di assolutismi nella verità (es. “extra ecclesiam nulla salus” = al di fuori della chiesa non c'è alcuna salvezza”. Frase attribuita impropriamente a S. Cipriano, martire nel 258 a Cartagine rinvenuta nell'Epistola 72 a papa Stefano), di ferrea teologia (es. la teologia di Tommaso d'Aquino), di indiscussi atteggiamenti religiosi e morali, di definizioni richiedenti assoluta obbedienza, del così detto “potere temporale” che domina per tutto il Medioevo fino al 1870 (iniziato con Pipino il Breve, re dei Franchi (752), donando possessioni territoriali ai Papi, di cui il primo fu Stefano II, aiutato da Pipino nel sostenere la lotta contro i Longobardi).

Fortunatamente, nel campo dell'ampio marasma della chiesa in armi si incontrano anche momenti di rifiuto delle armi. Tale rifiuto porta la chiesa più prossima alla natura e allo scopo assegnati da Yeshùa. Sono brevi intervalli, segnati da una certa incisività, che però, non riuscirono a far riprendere alla chiesa la sua originalità: “serva dei popoli” in vista della salvezza, in accordo col comando di Yeshùa: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo” (Mc 16,15-16).

Tali periodi sono vissuti dalla chiesa senza armi; anzi, di profonda diaconia e di intensa attività di servizio: 1) Periodo delle persecuzioni, durante il quale la chiesa attesta ampiamente il servizio della fede e della verità, con il martirio di tanti suoi adepti (sec. I-III).

2) Periodo dell'attività di personaggi illuminati sulla natura e funzione della chiesa: Pacomio (292-348 -anacoreta della Tebaide; fondatore del primo monastero); Agostino d'Ippona (354-430 –il più illustre dei Padri della chiesa latina ed uno dei più forti filosofi del cattolicesimo. Famoso il suo libro "Le Confessioni"); Benedetto da Norcia (480-543 –fondatore dell'Ordine dei Benedettini, eseguendo il motto: "Ora et Labora =preghiera e lavoro". Durante i secoli di barbarie si deve ai Benedettini la conservazione dei "codici", cioè della cultura); Agostino d'Inghilterra (6°-7° sec. –diffusore del Vangelo in Gran Bretagna); i Cluniacensi (dell'Ordine dei benedettini, il cui monastero fu fondato nel 910 da Guglielmo I, duca d'Aquitania, divenendo centro propugnatore della cultura e della riforma ecclesiastica del sec. XI); Bernardo di Chiaravalle (1091-1153 –monaco cistercense, filosofo mistico, fondò (1115) a Chiaravalle l'abbazia dei Cistercensi, che egli stesso aveva riformati. Uno dei più ardenti sostenitori del Cattolicesimo nel Medioevo); Domenico Guzman (1170-1221 – istituì la preghiera del Rosario e fondò in Tolosa (1216) l'ordine dei Frati Predicatori, detto poi dei Domenicani); Francesco d'Assisi (1182-1216, attore di carità e di povertà, fondatore dell'ordine dei Frati minori o Francescani, combattente per Assisi e con Gualtiero di Brienne secondo le mire di Innocenzo III. Si sveste della ricchezza e veste la povertà. Nel 1212 fonda l'ordine delle Clarisse. Muore nella Porziuncola, dove aveva ricevuto la sua missione di "servizio". Suo è "il Cantico delle Creature"); Tommaso d'Aquino (1225-1274 –detto "Doctor Angelicus"= il Dottore Angelico. Il più grande filosofo cattolico. La sua dottrina costituisce una poderosa sintesi dei principi cristiani, interpretati col sussidio della filosofia aristotelica. La sua opera maggiore è "La Summa Teologica"); Caterina da Siena (1347-1380 –suora domenicana. Le sue opere, specialmente "Le Lettere" fanno testo per la lingua e sono oggetto di studio nella Università Cateriniana, in Siena. Le Lettere (nel numero di 373) sono dirette a papi, re, principi e persone del popolo, intese a diffondere l'amore di Dio (vera diaconia). Persuase Gregorio XI a riportare (1377) la Corte pontificia in Roma); Matteo Ricci (1552-1610 –sinologo, gesuita, in Cina dal 1578 alla morte -1610-. Si occupò di astronomia e matematica e scrisse "I Commentari della Cina").

3) Periodo della chiesa contemporanea: sembra che questa chiesa vada realizzando che le sue armi non sono né la spada, né un esercito, né uno Stato. A proposito di "Stato", va detto che molto spesso la chiesa, anche oggi, viene identificata con lo Stato Vaticano. Tremenda confusione! Così, pensare a un potere temporale, è fuorviante. Un potere, la chiesa lo possiede; ma è di ordine spirituale, che

è tenuta a rivitalizzare per conformità alla sua origine. Senza meno non è un potere dispotico o politico e neppure religioso. Yeshùà dice: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,18-20). Ed ancora: “A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli” (Mt 16,19). Compito primario della chiesa è liberare le creature dalle loro schiavitù. E Yeshùà aveva antecedente affermato: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” (Mt 8,26).

Sulla chiesa contemporanea, la Storia narra l'attività di servizio ministeriale di alcuni papi. In particolare, di: 1) Papa Giovanni XXIII (1958-1963): a) in diaconia di pace. Sua è la Lettera enciclica: “Pacem in terris” che scongiura ogni guerra, cancellando la dizione di “guerra santa”. Continuare a sostenere questo argomento segnerebbe un forte anacronismo per la chiesa. Infatti, una guerra non può essere santa, cioè un'attività conforme al progetto di Dio e che si possa sostenere. La Scrittura scrive: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito...Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo...ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3, 16-17). b) In diaconia di benevolenza e considerazione verso ogni creatura umana. Diceva, infatti, Giovanni XXIII: “In ogni uomo c'è qualcosa di buono; bisogna scoprirlo” (Omelia nell'Avvento 1960). c) In diaconia di fede e di amore col Concilio Vaticano II (1962), da lui indetto (seguito e terminato, poi, da Paolo VI (1965) per la sopravvenuta morte di Giovanni): un Concilio Pastorale (non dogmatico) di avvicinamento all'uomo, alla società e al mondo intero (cfr. il documento “Lumen Gentium” e “Gaudium et Spes”).

2) Papa Giovanni Paolo II(1978-2005), il pellegrino-missionario nel mondo (cfr. i suoi viaggi anche nei paesi non cattolici), provocatore di unità (v. crollo del muro di Berlino -1989- e riunificazione della Germania -1990-). L'ampiezza della sua attività trova piena conferma nella diffusione del Vangelo (che chiama “Nuova Evangelizzazione”) per l'unità dei popoli (di ogni cultura e religione) e la loro salvezza, usando solo “armi di salvezza” e affermando decisamente la priorità di Yeshùà sopra ogni capo religioso (cfr. il discorso in Georgia nel 1999: “Non c'è nessun altro salvatore, al di fuori di Gesù Cristo” (cfr. 1 Tim 2,5. “Uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti”). Yeshùà stesso afferma: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Armi caratteristiche di un sincero servizio (diaconia), attuando il vero ministero della chiesa, ministero di amore per l'umanità.

3) Papa Francesco, l'attuale, semplice ed umile come il “poverello di Assisi”; senza pretese né atteggiamenti della figura ieratica di un papa. I poveri, i piccoli, i sofferenti, gli emarginati, gli

immigrati sono di sua gradimento, offrendogli la speciale occasione di servire, di esercitare in pieno la diaconia. Si inserisce (e quanto s'immischia) tra la gente come un uomo comune. Non chiede null'altro che "pregare" per lui, perché conscio che il suo mandato brilli di piena conformità al modello Yeshùà. E questo sta dimostrando a tutti.

Capitolo 4: RICONTRIO STORICO SU DIACONIA O ARMI NELLA CHIESA

La ricerca su “Diaconia e Armi”, nell’attività della chiesa, mi impegna a scrutare la Storia profana, ponendola in relazione con la Storia della chiesa, in quanto la chiesa vi è coinvolta, quale istituzione umana voluta da Yeshù per l’intera umanità (cfr. Mt 16,18: “Su questa pietra edificherò la mia chiesa”), che non coincide con un edificio murario, bensì con una costruzione concreta di uomini e di donne (ecclesia = assemblea, comunità).

Il mio riferimento, (confermo), è alla Chiesa Cattolica, cioè universale. Questo appellativo –è scritto nel Dizionario scientifico Melzi, pp. 74-75- appare già nel 2° sec. con il significato di: 1) Estesa a tutta la terra, 2) Depositaria di tutta la verità, 3) Dominante su tutti gli uomini. A cui aggiungo che, il significato di cattolica-universale indica la possibilità della chiesa di entrare ed essere accettata in tutte le culture, perché il suo scopo principale è “servire”, non inserirsi con una forza fisica (armi) o morale (imposizioni). In questo contesto si rilevano alcune epoche particolari. Non si tratta, infatti, di sporadici anni, ma di lunghi secoli, che si distinguono per proprie caratteristiche, lasciando vedere un significativo mutamento nella società e nella chiesa, pure. Pertanto, in conseguenza di alternati sfoci si snoda la Storia della chiesa, che presenterò per sommi capi. Così, per determinare meglio il quadro di ogni epoca della Storia della chiesa, mi servo del risultato dei geologi, i quali, esaminando il suolo terrestre, trovano stratificazioni varie, formatesi in periodi diversi: il periodo glaciale, caratterizzato dalla presenza prolungata e la potenza dei ghiacciai; il periodo pluviale, determinato dalla abbondante evaporazione delle acque; il periodo di maggiore riposo, dovuto all’assenza di alterazioni significative nel tempo.

In questo quadro esamino, pertanto, la Storia della chiesa, con l’intento di verificare se anche in questa storia esistono delle stratificazioni, che possono, in certo senso, dichiarare la conformità (diaconia, servizio) della chiesa alla sua origine o la difformità (armi: guerre, condanne, scomuniche, potere) da essa.

a) La prima epoca, (capovolgendo le stratificazioni terrestri), la vedo come corrispondente al “periodo di grande riposo”, che è di conformità all’originale e riguarda la chiesa primitiva. Questa è l’epoca delle persecuzioni (I-III sec.). La chiesa è debole: come un infante che apprende a fare i primi passi della sua esistenza; pronta, però, a realizzare il compito ad essa assegnato, che non è tanto di rappresentanza, quanto di testimonianza alla verità: “Andate e ammaestrate tutte le nazioni...insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20). A questo proposito, sorge spontaneo il richiamo all’immagine che la Scrittura presenta: “Il regno di Dio,

(simbolo della chiesa) è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra” (Mc 4,31-32).

In questo periodo di tempo, infatti, la chiesa registra la sua continua crescita: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere ... stavano insieme ... ogni giorno tutti insieme ... il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati ...” (At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16); e “Le comunità si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno” (At 16,5), condividendo anche i beni materiali. Una profonda diaconia (servizio). Nel medesimo tempo, però, la chiesa subisce persecuzioni (dal 65 con Nerone al 300 con Diocleziano). Ciò malgrado, i cristiani non rinunciano alla fede e all’amore per la verità nella sequela di Yeshùà; anzi, sono così convinti dei principi avanzati da Yeshùà e dagli apostoli che vanno incontro anche alla morte, sostenuti non da vendetta o recriminazione o rivendicazione, bensì da pace e tranquillità. Tertulliano (150-220 circa, in *Apologeticum* 50,13) commenta: “Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”. Il martirio diventa una vera diaconia per tutti e per la chiesa stessa. Non si tratta di un servizio qualsiasi, ma di un servizio di primo grado, una testimonianza di vera fede, da cui scaturisce la fraternità e l’amore.

Tale servizio (diaconia) è serio e profondo. Però, attuarlo secondo il mandato, non è facile, specialmente in questo periodo di persecuzione (I-III sec.), dove il martirio è frequente. Piuttosto che servire falsi dei, o aderire a false dottrine, o riconoscere false guide, i credenti si inchinano a Dio ed offrono il loro sangue, la loro vita per testimoniare la verità. Questo è un gesto di altissimo valore: un servizio di amore, come attuato e suggerito ai suoi da Yeshùà. La difficile situazione si verificherà ancora nel monachesimo (inizio 4° sec.); in seguito, anche nel difendere, da parte della chiesa, la propria dottrina, nei suoi Concili; nel manifestare fermenti di riforma per testimoniare la sua funzione di salvezza; nell’accoglienza degli ordini mendicanti con i voti di povertà, castità, obbedienza: segni di una speciale sequela di Yeshùà. Un serio atteggiamento di servizio sarà richiesto, in particolare modo, ai membri degli istituti di carità (che richiamano la diaconia della chiesa primitiva). Si constata, pertanto, che, in questa prima epoca, la chiesa non maneggia armi di nessun tipo per affermarsi o per mantenere la sua fedeltà a Yeshùà (cfr. At 2,42-47; 5,32-35). Come, del resto, è richiesto per una diaconia. Per sostenere questa fedeltà, la chiesa e i suoi adepti hanno bisogno di una forza particolare; la stessa che sostenne Yeshùà nella sua diaconia al Padre e

all'umanità: lo Spirito (cfr. Mt 4,1; Lc 4,14. 18; 10,21), che la chiesa ottiene per la fede che nutre in Yeshù.

b) La seconda epoca: richiama l'era pluviale dei geologi. L'acqua sottratta ai mari per evaporazione e ai ghiacciai per liquefazione, diviene per la chiesa realtà di purificazione. Non abbraccia l'intero globo; solo alcune zone, percependo, però, le vere radici, da cui la chiesa proviene e da cui essa trae la realtà della conformità e della genuinità. Una purificazione per un efficace servizio (diaconia), che porta la chiesa alla sua origine e alla sua propria funzione. Ciò, pur nella tempesta o subito appresso. Si può ritenere come risultato della sua fedeltà a Yeshù. Precisamente, come Yeshù aveva previsto e proposto per la sua chiesa: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? Voi siete la luce del mondo, non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio ... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" Mt 5,13-16).

Così, le piogge arricchiscono il suolo della chiesa e permettono il confronto suggerito dalla esigenza di conformità. Sono sprazzi, tentativi, piccoli successi nella ricerca della verità. In questo ambito si possono richiamare molteplici elementi che onorano la chiesa e la pongono nella situazione originale di servizio (diaconia).

Ne cito solo alcuni (cfr. cap.3): l'apertura dell'imperatore Costantino al Cristianesimo (dal 313 con il suo editto), anche se con luci ed ombre; la statura e l'opera di Ambrogio di Milano (339-397) attraverso catechesi, prediligendo temi etici e sociali: peccato, penitenza, grazia e indipendenza dallo Stato; Girolamo di Stridone (347-420) con il suo eremitismo e la Vulgata, traduzione in latino dell'intera Bibbia; Agostino d'Ippona (354-430) con "Le confessioni", dove riconosce i suoi errori compiuti perché lontano da Dio, e per la sua lotta nel sostenere la dottrina della giustificazione e della grazia; la grandezza di papa Gregorio Magno (590-604), il cui governo della chiesa segna un periodo di efficace importanza storica (aiuto alle popolazioni povere); Benedetto da Norcia (480-543), il quale, con i suoi monaci benedettini, salva la cultura); Bernardo di Chiaravalle (1091-1153), monaco e filosofo mistico; Caterina da Siena (1347-1380), con le sue Lettere (373) dirette a papi, re, principi e gente del popolo, diffuse l'amore di Dio, persuadendo anche Gregorio XI a lasciare Avignone e ritornare a Roma (1377).

C'è da aggiungere che, anche durante il medioevo (v. periodo glaciale), la chiesa compie un servizio (diaconia) e manda luce attraverso la sua attività missionaria (dal 500 al 700): infatti, diffonde il messaggio di Yeshù tra le popolazioni tedesche, irlandesi, francesi, inglesi (847-855 con Leone IV;

858-867 con Nicolò I). Pertanto, la chiesa vive un breve tempo di fulgore, aggrappata ai suoi principi basilari. Così pure con l'ascetismo, il monachesimo (1050-1300) e attraverso gli ordini mendicanti propone i principi stabiliti da Yeshù: fedeltà, amore, salvezza. Va detto che durante questo periodo s'incomincia a sentire la necessità di riforma (v. la riforma gregoriana (1073-1085) e, più tardi, la grande Riforma cattolica espressa nel Concilio di Trento (1545-1563). Una riforma più piena e più efficace avverrà nell'era contemporanea della chiesa col Concilio Vaticano II (1962-1965).

3) La terza epoca, la glaciale secondo i geologi, corrisponde al profondo dissidio della chiesa dalla sua origine (Yeshù) e dalla sua funzione (diaconia di salvezza). Questa epoca piena di lotte, imposizioni, divisioni della società e dell'intera umanità, dura per tutto il Medioevo (dal 476, fine dell'impero romano d'occidente, al 1492 con la scoperta dell'America). Questo periodo è persino chiamato "saeculum obscurum" e dagli umanisti del sec. XV e i riformatori del sec. XVI è definito "barbaro medioevo." A. Franzen (op. cit. pag. 125) scrive: "Solo la chiesa primitiva (secondo gli umanisti e i riformatori) aveva incarnato l'unica forma valida di Cristianesimo e su di essa doveva quindi rimodellarsi tutta la riforma della chiesa", che, durante il medioevo, non si realizzò (quasi) per nulla.

Il ghiaccio, in qualità di arma, fece perdere alla chiesa ogni sensibilità verso i suoi adepti; volgendola, piuttosto, verso gli interessi dei nobili e dei ricchi, scartando, di conseguenza, quelli dei poveri, dei deboli, degli inermi, che era chiamata a servire (v. il potere temporale dei papi). Infatti, la Storia della chiesa nel Medioevo (periodo glaciale) narra fatti di ghiaccio morale, sociale e spirituale (cfr. A. Franzen, op. cit. pp. 125-133): nell'assunzione della struttura agraria (benefici ecclesiastici, suddivisione delle parrocchie); con l'acquisto di diritti materiali (tributi, redditi da donazioni) e spirituali (amministrazione dei sacramenti, imposizioni di verità); con la divisione della società in classi: principi, nobili, liberi, servi della gleba, schiavi; accettando lotta e guerra santa; favorendo lo sviluppo degli ordini cavallereschi e delle crociate; dando grande valore alle figure degli imperatori cristiani (Pipino 751-754, Carlo Magno (800), Ottone (962), creando la figura sacrale della sovranità. Da qui nasce la chiesa territoriale e imperiale, al cui vertice si erge il re o l'imperatore, considerando il suo ufficio di natura religioso-ecclesiastica, non limitandosi a donare il patrimonio ecclesiastico, ma anche eleggendo e destituendo vescovi.

In questo ambiente nasce e si sviluppa il "Feudalesimo", il cui principale promotore fu Carlo Magno, concedendo a persone a lui fedeli terre e diritti: la nobiltà occupa le sedi episcopali e usufruisce delle più ricche prebende ecclesiastiche. La chiesa entra pienamente nel sistema, in quanto gli imperatori (tra il 10° e l'11° sec.) vincolano, nel rapporto di vassallaggio (dipendenza), vescovi e i più

alti dignitari ecclesiastici (cfr. Melzi Scientifico, sul termine "Feudalesimo"). Accanto poi al feudalesimo, sorge l'istituto della "Inquisizione" (12°-17° sec.), riguardante la ricerca e la punizione degli eretici.

Sembra, perfino, che divisioni, lotte, dualismo di poteri (Stato e Chiesa) potessero essere giustificati dalla Scrittura (cfr. 1 Cor 11,19: "E' necessario che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi), in quanto rispondenti al piano di Dio, di fronte al quale ogni rivendicazione sociale si riteneva contraria alla dignità e alla uguaglianza di ogni uomo.

Assurdo e incomprensibile è l'esistenza di un esercito proprio dello Stato Pontificio, di cui il Papa era garante per difendere i beni materiali e l'autonomia religiosa (rimasuglio odierno nelle "Guardie Svizzere, decise da Leone IX nel 1049). Ogni azione contraria era punita con la "scomunica" o con "l'interdetto" o, propriamente, con "armi" (cfr. Philippe Contamine, La guerra nel Medioevo, Edizioni Il Mulino, Bologna 2005).

Si constata, pertanto, l'enorme distanza della chiesa dal comando di Yeshùà: "Amate i vostri nemici (Lc 6,27-28) e "perdonate 70 volte 7" (Mt 18,21). Questo, però, si presenta di difficile interpretazione, quando si coglie dalla stessa Scrittura che anche Dio combatte contro i popoli nemici d'Israele. X.Leon-Dufour (op. cit. pp. 524-527) scrive: "Dio interviene ... ed Israele fa l'esperienza di meravigliose liberazioni, al tempo dell'Esodo, dall'Egitto (Es 3,20; 11,4ss; 14,18); in Canaan, sostenendo gli eserciti d'Israele (Gs 1,13-15; Gdc 5,4. 20; 2 Sam 5,24). Questi fatti dimostrano che le lotte umane non raggiungono il loro scopo se non per la forza di Dio; gli uomini combattono, ma Dio solo dà la vittoria. Dio combatte contro il male e Israele comprende poi che la guerra è un male. Le guerre d'Israele sono le guerre di YHWH", "Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza" (Lc 1,77) e "Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra" (At 13,47). E questo è precisamente lo scopo della chiesa.

4) La quarta epoca (non più delle stratificazioni geologiche) si riferisce alla chiesa contemporanea e futura. Iniziata col Concilio Vaticano II (1962-1965), un Concilio prevalentemente pastorale, che va estendendosi gradualmente. Estremamente necessario è il ritorno alla diaconia di salvezza (sacramentum salutis = sacramento di salvezza), per mostrare la genuinità e ottenere la credibilità della chiesa di Yeshùà, che afferma, Mc 10,45: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (v. cap. 5 di questa tesi).

Capitolo 5: NECESSITÀ DI RITORNO ALLA DIACONIA

Molti, anche nella chiesa, si lamentano e si infastidiscono pure quando hanno sentore di un cambiamento: perché cambiare? Andiamo avanti bene con le nostre vecchie tradizioni, dicono. Anche nelle Scritture Sacre si trovano dei rimproveri da parte di Yeshùà al riguardo delle tradizioni: “Voi vi attenete alla tradizione degli antichi e osservate la tradizione degli uomini (Mc 7,3; 7,8), “Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione” (Mc 7,9). D’altro lato, scribi e farisei si lamentano con Yeshùà: “Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? (Mt 15,2). Espressioni di questo genere sono anche utili per la chiesa, perché la spingono a riflettere sulla sua natura e funzione. Del resto, ogni società, ogni istituzione, ogni gruppo ha bisogno, in determinati momenti, di revisionare il proprio procedere per constatare se tutto è in relazione alla costituzione o alla funzione di quel gruppo o di quella società. Così è per la chiesa, a cui è stata affidata l’intera umanità, perché la porti alla salvezza (cfr. 2 Ts 2,13 “Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza”). Yeshùà afferma: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,15-16). Questa certezza e verità vengono assicurate da Yeshùà ai suoi e sono lo scopo per cui la chiesa viene creata. Ogni gruppo che si trova di fronte al successo o all’insuccesso è chiamato, con i suoi componenti, a confrontarsi con i principi della loro fondazione, specialmente quando sopravvengono dubbi o crisi.

Non è pensabile che la chiesa di oggi non si chieda se la sua attività si sia sempre rapportata ai principi fondamentali. La Storia (come già è stato scritto e ripetuto), durante un periodo alquanto lungo (il Medioevo: 476-1492), narra dell’allontanamento della chiesa dai suoi principi base: essere “serva di salvezza” da offrire a tutta l’umanità, ad ogni singolo uomo. Sta di fatto, invece, che la chiesa ha seguito altri principi dipendenti dal tempo, dalla cultura, dalla società e ha subito uno sbandamento nella realizzazione dei principi propri. Questo è potuto succedere, perché ha accolto troppo ampiamente la mentalità del suo tempo. Paolo scrive: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo” (Rm 12,2), perché ingannatrice. “Voi vi ingannate non conoscendo le Scritture” (Mt 22,29).

Pertanto, è estremamente necessario che la chiesa riprenda, nuovamente e costantemente, l’attuazione dei suoi principi, fissati per lei all’inizio della sua esistenza (cfr. At 4,38: “Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù Cristo e tutti essi

godevano di grandissima stima”). La chiesa, perciò, è richiamata alla sua funzione per la quale è stata formata, cioè al “servizio” (diaconia).

Vari sono i motivi per cui la chiesa è tenuta al servizio; però non ad un servizio qualsiasi, bensì ad un servizio fraterno e gioioso, cioè compiuto con entusiasmo, dedizione, onore e rispetto; gettando ogni “arma” alla distruzione (cfr. 1 Mac 11,51: “Gettarono le armi e fecero la pace; Qo 9,18: “Meglio la sapienza che le armi da guerra”; Is 2,4: “Forgeranno le loro spade in vomeri” –Mi 4,3), perché “non è possibile vincere con le armi” (2 Mac 15,21). E la pace è compito della chiesa adempierlo.

1° motivo di ritorno: La natura della chiesa. Questo elemento di raffronto non richiede nessun tipo di armi, neppure le armi teologiche, morali o dogmatiche, perché tutte sono stimolo impositivo, forza di potere, obbligo legale. Per se stessi, anche i dogmi, difesi da diatribe, da lotte, da guerre, da condanne, da scismi, da anatemi, non sono mezzi appropriati per la giusta difesa della fede. Non sono che alternative negative alla crescita della fede; tanto più al “servizio” (diaconia), il solo che affranca la chiesa di Yeshùà. La natura, infatti, della chiesa di Yeshùà è “servire” l’uomo, perché raggiunga il fine della sua vita: la salvezza.

A. Franzen (op. cit. pag. 205) accenna alla teoria delle due spade (cfr. Lc 22,38): la temporale impugnata dall’imperatore; la spirituale tenuta dal papa. Ma in subitanea risposta, canonisti e teologi dell’epoca gregoriana affermano che solo il papa possiede entrambe le spade: entrambe appartenenti al potere della chiesa. La spada spirituale (cioè il potere spirituale) stava nelle mani del papa e la spada temporale veniva prestata all’imperatore, affinché questi la usasse in nome della chiesa. Però, l’uso della spada spirituale, da parte della chiesa, si esprimeva attraverso la scomunica. Da qui nascevano tutti i contrasti con l’impero (cfr. Federico Barbarossa (1152-1190) e Innocenzo III (1198-1216)).

Non è affatto difficile scoprire la natura propria della chiesa degli inizi e rifarsi ad essa: è l’unico modo per intendere propriamente la chiesa. A questo scopo è necessario ricorrere alla Scrittura: Mt 16,18: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa”. Ef 2,19-22: “Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”. Il Concilio Vaticano II (1962-1965), nella sua riflessione sulla chiesa, ha ribaltato il comune intendimento, che riteneva la chiesa composta dal Papa, Vescovi, Preti e Laici. Il Concilio afferma che la chiesa è “il popolo di Dio” (Lumen Gentium, 4), un popolo adunato nell’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ...

strumento di salvezza (Lumen Gentium, 1); in Cristo è il sacramento, il segno, lo strumento dell'amore di Dio e dell'unità del genere umano. Pertanto, come precedentemente si affermava, non è una piramide, al cui vertice sta il papa con le sue spade, né il vescovo con i suoi benefici, né il prete con i suoi dipendenti (considerati dei sottomessi). Ma, comunità", "assemblea a servizio", "in diaconia". Perciò tutti i credenti costituiscono la chiesa, gli uni a servizio degli altri e "come strumento" (che è mezzo per...); senza capi o dominatori per una supposta difesa della verità. Ma anche se la sottomissione fosse giustificata per l'attuazione della vera fede ... mai, però, va fatta con pene e condanne. Dice la Scrittura: "Siate benevoli gli uni verso gli altri" (Ef 4,32); "secondo i benevoli disegni di Dio" (Fil 2,13). E Lc 6,36-38 scrive: "Siate misericordiosi".

2° motivo: la critica popolare. Con questo elemento non si tratta di lanciare un'invettiva contro gli atteggiamenti erronei o malefatte della chiesa, che sono reali e concreti, di cui la storia è testimone; ma solo rilevare il dato di fatto che tali atteggiamenti hanno dato, e ancora oggi danno, motivo ai credenti e non credenti di avanzare dure critiche alla chiesa. A proposito od a sproposito. D'altra parte risuona alla memoria l'affermazione di Yeshùà: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito" (Mt 23,2-4).

Come si può constatare, Yeshùà è molto deciso nel tener presente e, nello stesso tempo, contrastare la critica che si muove a lui e alla sua chiesa. Altrettanto chiaro nell'accoglierla e detestarla pure.

La critica alla chiesa non è nuova. Sempre la chiesa è stata oggetto di continui e velenosi attacchi. Yeshùà lo fa notare. Così Paolo che, richiamando i credenti, scrive: "Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche" (Fil 2,14). Matteo presenta le mormorazioni degli operai contro il padrone (cfr. Mt 20,11). E Lc 5,30 annota: "I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Perché questa continua contestazione? Forse, per un certo verso, trovavano una giustificazione nell'atteggiamento di Yeshùà, in quanto non osservava alcune norme: "Perché non vi lavate le mani ... prima di mangiare?" (cfr. Mt 15,2; Mc7,2-5), "Perché i tuoi discepoli non digiunano"? (Mt 9,14), "Perché i tuoi discepoli non osservano il sabato?" (Mc 2,23), "Quest'uomo non osserva il sabato" (Gv 9,16). Il fariseo si meraviglia che Yeshùà non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo (Lc 11,38). Yeshùà, di risposta, dice: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità" (Mt 11,39). E in altra occasione afferma: "Se vuoi entrare nella vita eterna osserva i comandamenti" (Mt 19,17).

La chiesa, nel così detto periodo oscuro (il Medioevo), ha usato armi, che portarono alla morte, non tanto alla morte fisica, quanto alla morte psicologica, morale, sociale e religiosa; morte in nome della fede, della verità, del dogma. Da qui parte la critica più profonda: la chiesa difendeva il suo potere, il suo interesse, la sua posizione. Lo faceva in nome della fede; è vero. Ma era sempre un andare contro i principi lasciati a lei da Yeshù. Fu, senz'altro, una falsa interpretazione o una esagerata considerazione della sua funzione; perciò sempre un allontanarsi dai principi propri. Certamente la sua azione era rivolta all'osservanza della legge e della verità; però, non un'obbedienza a Yeshù.

A questo scopo la chiesa si aggrappa anche al diritto della guerra, che chiama "santa" (cfr. l'Islamismo). Però la santità sta nell'amore, nel perdono, nell'interesse degli altri. Gc 4,1 si chiede: "Da che cosa derivano le guerre ... non vengono forse dalle vostre passioni?" (cioè, dalle armi psicologiche e morali, risultanti sempre dalla disobbedienza ad un comando). E Yeshù afferma: "Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca ... ; ciò che proviene dal cuore ... rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono l'uomo immondo" (Mt 15,11-20).

La guerra dà questi frutti, ottenuti, però, con le armi, che la chiesa ha usato, supponendole una difesa della verità, dell'ordine morale e sociale. La chiesa, implicata in queste attività, non poteva certamente produrre salvezza, come aveva detto Yeshù: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo (la Buona Notizia) ad ogni creatura" (Mc 16,15); la Buona Notizia di liberazione dalla schiavitù, dal male. "Li mandò ad annunciare il Regno di Dio" (Lc 9,2); un Regno di cui s'impadroniscono i violenti (Mt 11,12); i violenti nella ferma volontà di raggiungere i beni eterni.

La critica nasce da tutte queste attitudini perverse e malvage della chiesa. Il contrasto, (è da riconoscere), proveniva da alcuni papi, dediti non alla lotta in favore dei fedeli, bensì al proprio vantaggio. Però insufficiente ad eliminare tutto il marciume. Mentre una chiesa in diaconia non suscita nessun motivo di critica, perché la diaconia, (già detto più volte), costituisce il compito preciso e la funzione naturale della chiesa. E non si può neppure sottacere ciò che Yeshù afferma: "Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me" (Gv 15,18). L'ideale della chiesa è affermato e ripetuto da Yeshù: "Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo..." (Mt 5,13-15). La chiesa è chiamata debitamente a non far perdere il sapore al sale, né porre la luce sotto il candelabro ... "risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). Lo scopo della chiesa è pertanto conservare

il sapore del servizio e farlo gustare, perché gli uomini sappiano che il fine della vita è glorificare il Padre e raggiungere la salvezza. Però, con le armi (di qualsiasi tipo), i frutti buoni non vengono. La soluzione migliore è accogliere e tradurre gli avvisi di Yeshùà: “Guai a voi scribi e farisei ipocriti che chiudete il regno dei cieli; perché così voi non vi entrate e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci” (Mt 23,13). Vero è che le armi né producono salvezza, né lasciano entrare nel Regno dei cieli.

3° motivo: la credibilità, che va di pari passo con l'autenticità. Non c'è nessuna contrarietà nell'affermare che la chiesa di Yeshùà è autentica quando esercita la diaconia per gli uomini. Yeshùà, infatti, l'ha posta in questa fondamentale e importante attività. Nello stesso tempo diviene credibile per l'umanità, perché conforme alla sua vera natura, nonché alla sua funzione.

La critica alla chiesa (scrivevo precedentemente) nasce, perché non attua a pieno il suo compito di “serva” di Yeshùà, in rapporto alla salvezza per l'umanità. Da parte di molta gente si coglie spesso un'esaltazione degli islamici, perché, secondo un'impressione esterna, sembrano attuare un bene assoluto, attraverso la loro legale e pedissequa osservanza a quanto è scritto nel Corano (loro libro di fede). Ma è solo un'apparenza. Nei loro atti si coglie, infatti, una rilevante discrepanza tra quello che dicono e quello che fanno. La maggior parte della gente rileva questo dato di fatto: nella loro esultazione religiosa numerose sono le uccisioni prodotte; numerose sono pure le guerre che suscitano; sfacciato è l'uso della sessualità e molto profonda è la paura della condanna da parte di Allah, che domina esasperatamente le loro esistenze. Per tutti questi disordini viene spontaneo un pensiero: è possibile che Dio si presti spesso e volentieri ai loro progetti di violenza e di morte? Anche a questo proposito vale richiamare il pensiero di Yeshùà, rivolto agli scribi e ai farisei: “Amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini” (Mt 6,5); “per mostrare agli uomini che digiunano” (Mt 6,16). Tutto all'opposto di quanto afferma Yeshùà: “Quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni” (Mt 6,17-18). Ed ancora: “Le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini ... amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze”. E aggiunge: “Il più grande tra voi sia vostro servo” (Mt 23, 5-11).

Il richiamo di Yeshùà è essenziale per la sua chiesa di ieri, di oggi e di domani. Egli la chiama, inderogabilmente, alla diaconia, al servizio. Ed è attraverso questi atteggiamenti che la chiesa si pone “credibile”. Gli uomini, per altro, sono come bambini. Lo scrive Lc 7,32: “Gli uomini di questa generazione sono simili ai bambini” (cfr. Mt 11,16-17); nel senso che essi apprendono dalla testimonianza di adulti il giusto comportamento per la verità, la giustizia, la libertà. La similitudine

è espressa chiaramente da Yeshù: “Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei cieli” (Mt 18,3-4). Perché “essere come bambini” è indice di “conversione”, cioè riconoscere che Yeshù è la via, la verità e la vita (cfr. Gv 14,6) da seguire, da attuare nella propria vita. Lui è il “credibile”; pertanto la stessa sua chiesa può esserlo per l’umanità intera, seguendo Lui.

A conferma, riporto il pensiero di Inos Biffi sulla credibilità della chiesa: “La credibilità della chiesa è naturale per la chiesa, per la sua stessa natura e istituzione, ed è Cristo stesso a garantire tali imperdibili prerogative ... La chiesa per essere credibile ... mostri la propria verità e validità ... con la sua fede. Se il mondo non crede, sarebbe appunto perché la chiesa non è abbastanza credibile. I discepoli del Signore devono offrire i segni della loro sequela, di cui il prioritario è l’amore vicendevole (cfr. Gv13,35). Oggi si cita sempre più 1Pt 3,15: “Pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi”. I fedeli non sono chiamati a spiegare apologeticamente i motivi della loro fede, ma che nella loro condotta sono chiamati a offrire ai pagani la testimonianza della loro speranza ... presentare le ragioni “evidenti” della loro fede” (Inos Biffi, L’Osservatore Romano, 23- 1-2013).

Credibilità, pertanto, risulta per la chiesa nella misura e nel modo di esercitare la sua funzione, fissata da Yeshù, quella di essere “serva”, non di farsi servire. E il servizio proprio della chiesa è la carità, l’amore, l’aiuto, l’approssimarsi ad ogni persona, stimolata dalla parola della Scrittura: “Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,7). Sta scritto: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10,8).

La gratuità è attitudine di Dio; perciò anche della chiesa, la quale, precisamente attraverso la gratuità, si rende autentica comunità di Yeshù. Di conseguenza, credibile. Tale credibilità dipende innegabilmente dalla fede (non dal suo potere o dominio, anche spirituale).

Ritorna l’oggetto di questa tesi magistrale: “Chiesa in diaconia non in armi”. Di conseguenza, è indiscutibile l’accoglienza da parte degli uomini di una chiesa testimone di diaconia.

Capitolo 6: ARMATURA DI DIFESA CONTRO IL MALIGNO

Un'arma forte e sicura è necessaria all'uomo per agguerrirsi contro il Maligno che tenta di condurlo al male, presentandoglielo come un'ottima realizzazione della sua vita. Ciò che fece con Yeshù: "Tutte queste cose (regni e gloria) io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai" (Mt 4,9). Un'armatura è necessaria anche per poter conseguire una vittoria certa.

Paolo invita: "Gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce" (Rm 13,12), tenendo presente che "noi viviamo nella carne ma non militiamo secondo la carne. Infatti, le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze" (2Cor 10,3-4). E, in 2Cor 6,3-7 scrive: "Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con parole di verità, con la potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra".

A proposito di armatura, Edith Macedo sottolinea che l'arma del cristiano in lotta è la Parola di Dio, che produce fede; è spirito e vita ... alza il caduto, cura, anima, sostiene, porta pace, speranza, prepara la persona per il futuro (<https://www.bispomacedo.com.br/blog>). Paolo, a sua volta, completa, esprimendo la realtà e le caratteristiche della vera "armatura" in Ef 6,11-18.

v.11- "Rivestitevi dell'armatura di Dio" (v. Nota: o delle armi di Dio). Paolo fa riferimento all'armatura del soldato romano per illustrare l'equipaggiamento spirituale di cui hanno bisogno i cristiani per uscire vittoriosi dalla guerra contro il Diavolo. Il così detto Antico Testamento mostra Dio che si arma contro i suoi nemici (cfr. Sap 5,17-23). Paolo consiglia le stesse armi divine anche al cristiano (1Ts 5,8).

"Per poter resistere alle insidie del Diavolo" –necessarie, pertanto, le armi di Dio, perché il conflitto con Satana è duro, anche se spirituale. Bisogna avere armi proprie, per assicurarsi la vittoria.

v. 12- "La nostra battaglia, infatti, non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male".

Paolo richiama ad un'attenzione speciale, perché i nemici non appaiono ai sensi e la battaglia è dura.

v. 13- "Prendete l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove". Secondo Paolo, l'armatura di Dio è così importante e "salvifica" che ripete con forza l'invito a rivestirsene. Non c'è altra alternativa per vincere.

V. 14- "State ben fermi, cinti i fianchi con la verità". La cintura per il soldato era un legame forte, che sosteneva il corpo per il combattimento e, nello stesso tempo, copriva una parte dell'addome non

protetta dalla corazza. Cintura, dove anche poteva essere appesa la spada. I fianchi, dal punto di vista spirituale, non sono quelli fisici, bensì, come si esprime 1Pt 1,13, la mente. Inoltre, la cintura è la verità di Dio, la Scrittura, che influisce sulla propria vita (Sl 43,3; 1Pt 3,15). Yeshùà viveva con la Scrittura presente a se stesso (Sl 40,8-9) e sempre rispondeva ai suoi oppositori con la Scrittura (alle tentazioni Mt 4,1-11; sulla liceità del ripudio Mt 19,3-6; sulla risurrezione Mt 22,23-32). C'è una necessità impellente: cingersi la mente con la verità di Dio, che è la sua Parola. Gv 8,44 chiama Satana "padre della menzogna". Lo si combatte con la verità di Dio.

"Rivestiti con la corazza della giustizia". Così, in 1Ts 5,8 si legge: "Rivestiti con la corazza della fede e della carità". Fede e carità esprimono, innanzitutto, la giustizia di Dio nei confronti dell'essere umano e poi la giustizia umana verso il prossimo (cfr. Sap 5,18 e Is 59,17: "Il Signore indosserà la giustizia come corazza). La corazza difendeva un organo vitale: il cuore (sede dei pensieri per l'ebraismo), che, essendo incline al male (v. Gn 8,21), ha bisogno di essere difeso e sostenuto con le norme di Dio contro la mentalità deforme del mondo (Rm 12,2). Di Yeshùà, pure, è scritto: "Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità" (Eb 1,9). Si tratta, però, della giustizia che proviene non dalle nostre opere ma dalla fede in Gesù Cristo, salvatore (cfr. Rm 4,3). La stessa fede di Abraamo, al quale viene accreditata come giustizia (cfr. Gn 15,6).

v. 15- "Avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace". Le calzature aiutano a camminare speditamente; e, "gettare i sandali" indicava il possesso su una terra (v. Sl 60,10; 108,10: "Sulla Idumea getterò i miei sandali). Paolo menziona la calzatura per indicare la prontezza a predicare la Buona Notizia (cfr. Rm 10,15), che è stata l'attività più importante per Yeshùà (cfr. Gv 18,37: a Pilato Yeshùà dice: "Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità").

v. 16- "Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del Maligno". Lo scudo del soldato romano era grande e copriva molta parte del corpo. Senza lo scudo, il soldato poteva riportare ferite. Ma anche la fede ha un suo scudo protettivo, che non è la sola conoscenza della Scrittura. I demoni tengono lo scudo della conoscenza scritturistica. Dicono, infatti, a Yeshùà: "Noi sappiamo chi tu sei" (cfr. Lc 4, 34-41). Lo scudo è, soprattutto, necessario per non lasciarsi offendere dalle armi di Satana (I dardi infuocati: persecuzioni, opposizioni ai Comandamenti, scelte differenti da quelle di Dio, attitudini di gelosia, invidia, vendetta, sensualità, attaccamento al denaro e altri idoli). Yeshùà insegna a resistere a questi dardi.

v. 17- "Prendete l'elmo della salvezza". L'elmo è uno strumento di difesa e di protezione per una parte importante del corpo: la testa, corrispondente al nostro modo di pensare, che abbisogna, non

solo di essere direzionato, ma anche di essere protetto. Se tale elmo è ben agganciato, è determinante per la protezione della mente (del pensiero). Questa non andrà in cerca di false dottrine, né di dogmi, né di imposizioni e neppure di condanne. La Storia conferma invece che la chiesa non si è sempre guardata dall'inganno del potere, del dominio e del possesso di una sua verità ritenuta assoluta; nonostante, come afferma Is 59,17: "Sul suo capo (= su Israele, immagine della chiesa –lo si è detto-) ha posto l'elmo della salvezza". Certamente non era ben posizionato. Come è detto per la chiesa locale di Tessalonica: "Avendo come elmo la speranza della salvezza" (1Ts 5,8). L'elmo, inteso "spirituale", richiama la protezione della mente umana. Ma si sa che la realtà di un essere umano è finita, debole, imperfetta; pertanto, l'elmo difende l'uomo dalla corruzione, dall'inganno, dalla disperazione, dalle false dottrine presentate o suggerite da Satana (Mt 4,8). Questi ha tentato di distogliere anche Yeshùà dalla volontà del Padre. Gli prospettò la via della ricchezza, del successo e del potere; ma, essendo tutto questo in opposizione al pensiero del Padre, Yeshùà lo rifiutò, acquistando, così, per tutta l'umanità, la salvezza (diaconia perfetta). Contrariamente a quanto la sua chiesa ha ottenuto, accogliendo, a suo vantaggio, il potere temporale e i vari tipi di armi (come è stato detto precedentemente). Però, si può affermare, che, con estrema difficoltà, la chiesa salvò i suoi interessi materiali, fisici e di supposta verità assoluta, non producendo una propria diaconia, conforme al mandato di Yeshùà.

"Prendete la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio", che, per la chiesa, è un'arma offensiva, mentre tutte le altre armi sono difensive dei suoi poteri, delle sue posizioni morali e dogmatiche, delle sue cariche, della sua carriera, dei suoi vari ministri. In Eb 4,12 si legge: "La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio". Ciò conferma la potenza della Parola di Dio, che non solo crea (cfr. Gn 1), ma santifica l'essere umano, giudica i movimenti del cuore e le intenzioni segrete dell'uomo nella sua ricerca di verità, di pace e di felicità (cfr. Gv 12,48). Yeshùà, alle tentazioni nel deserto risponde con la Parola di Dio e, attraverso quella parola, vince (Mt 4,1-11).

v. 18- Come corollario, Paolo scrive: "Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito". La preghiera, infatti, fortifica (cfr. Mt 26,41). Dalla preghiera l'essere umano attinge il potere spirituale di Dio per respingere Satana, che tenta di deviare la volontà dell'uomo, in modo che la ponga al raggiungimento della sua personalità, accontentando propri desideri, sentimenti e inclinazioni. Differentemente, in Eb 5,7 è scritto di Yeshùà: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà".

Tirando le somme, l'armatura presentata da Paolo è chiara, precisa, completa e necessaria. Non c'è altra arma che possa trovare piena giustificazione per la naturale funzione della chiesa. Certamente, non la guerra, neppure se ritenuta "santa" (v. Islamismo) o giustificata come male minore a difesa dell'esistenza stessa della chiesa e della fede, di cui la chiesa si ritiene garante (come successe nel periodo medioevale e post-medioevale). In tempi recenti, da parte di alcuni ecclesiastici, si pensò ad una sopravvivenza dell'attività propria della chiesa attraverso la così detta "teologia della liberazione" (fondatori Leonardo Boffo e Gustavo Gutiérrez, 1968). L'idea base era che "l'amore del prossimo non richiede soltanto di dar da mangiare agli affamati; ma anche di lottare contro strutture ingiuste, cioè contro le cause della fame. Per cui, alcuni sacerdoti divennero organizzatori anche della resistenza politica contro lo sfruttamento. E Roma vide in tutto questo uno scostarsi dal prioritario compito della chiesa, cioè la cura pastorale" (A. Franzen, op. cit., pag. 479). Tale teoria, di cui oggi non resta che l'ombra del tentativo di impiantarla, fu colpita da una ferma condanna, perché non rispondente al pensiero di Yeshùa. La si poteva, però, mediare attraverso un serio dialogo, determinante i poli e fissarne le deviazioni, evidentemente da scartare.

L'armatura presentata da Paolo risulta invece pienamente conforme alla funzione propria della chiesa, riassunta in un'unica realtà: la "fede". Questa determina la piena conformità al pensiero di Yeshùa per la sua chiesa: "serva, servire", che Yeshùa stesso tradusse durante il suo ministero, attraverso la predicazione e l'attuazione pratica. Questo modo lo consegnò ai suoi discepoli, facendolo diventare una realtà piena ed esigente per tutta l'umanità. Risulta che valido e continuativo non è la guerra santa, né la teologia della liberazione o qualche altro surrogato.

Capitolo 7: FORZA EFFICACE DI DIACONIA

La chiesa di Yeshùà è stata sostenuta da una forza eccezionale, nonostante le molteplici cause di una possibile caduta o disgregazione. Questo fatto spinge a considerare la chiesa non solo dal suo aspetto esterno, ma soprattutto dal suo aspetto interno. La Storia della chiesa (si è potuto constatare nei capitoli precedenti di questa tesi magistrale) fa vedere che, per secoli, la chiesa ha vissuto sulla linea della società civile e politica, accettando modi, cultura, ideali del potere dominante, immettendovisi in pieno. Ciò ha causato difformità dalla sua propria natura e funzione. Nel suo agire è entrato l'elemento politico, che impresso anche in essa il modello del tempo, quello cioè dello Stato. Così, pure la chiesa ha creato il suo Stato: "lo Stato Pontificio", protetto e difeso alla stessa maniera dei governi o stati politici. Le armi, di conseguenza, hanno giocato un ruolo importante di difesa, anche nella chiesa. Armi di ogni tipo (fisiche, morali, psicologiche, sociali e anche dogmatiche) sostennero l'attività e la vita della chiesa.

Sorprendente, però, è il dato di fatto che tutte le armi, generatrici di condanne, scismi, eresie, potere, dominio, sopraffazione della libertà, castighi, minacce di peccato e di disobbedienza da pagare con la scomunica e gli anatemi (toccati tutti questi risultati nei capitoli precedenti e confermati dalla Storia), non hanno influito a tal punto da demolire la chiesa di Yeshùà. Pertanto, è legittimo scoprirne il fattore giustificatore. Non sono, infatti, sufficienti i metodi e le strutture usate nel tempo, per giustificare la sopravvivenza della chiesa e, nello stesso tempo, dare motivo, (anche se pur pochi in determinati periodi), dei successi e delle conquiste raggiunte dalla chiesa. Tutto questo non può facilmente negare neppure colui che rifiuta l'istituzione chiesa, o che fa professione di ateismo, o che non vuol saperne di fede, di religione, di Dio, di Yeshùà.

Non c'è spiegazione umana. Si è costretti, perciò, ad ammettere che solo una forza soprannaturale ha condotto la chiesa nei secoli, procurandole un'esistenza indistruttibile. Non molti ammettono questo, forse per paura di essere tacciati dei "benevoli" o, peggio, dei "fanatici" nel difendere la chiesa nella sua funzione e costituzione. Anche se si sostiene che la forza del potere o della ricchezza o delle varie armi di cui la chiesa si è servita, l'ha fatta sussistere nei secoli, è chiaramente insufficiente.

Provano la non-longevità le molteplici dinastie (v. la cinese, la greca, la romana) e i numerosi governi che non hanno goduto di un'esistenza secolare. Solo il re francese Luigi XIV (1643-1715) si illudeva nel sostenere che "sul mio regno non tramonta mai il sole". Però la Storia parla degli insuccessi, delle vicissitudini e delle debolezze che determinarono una fine anche al potere dei vari "potenti".

Bisogna riconoscere che nella chiesa hanno agito fattori particolari, per riservare ad essa la millenaria esistenza. A questo proposito la Scrittura riporta l'azione e l'affermazione sicura di Yeshù: "Su questa pietra (=lui stesso, sembra) edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,18). E Paolo scrive: "In lui ogni costruzione cresce" (Ef 2,21). La Scrittura, già aveva parlato della speciale e numerosa discendenza di Abraamo (cfr. Lc 1,55: "Come aveva promesso ai nostri padri, ad Abraamo e alla sua discendenza, per sempre"). Dio disse ad Abraamo: "Guarda in cielo e conta le stelle se riesci a contarle ... Tale sarà la tua discendenza. Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia" (Gn 15,5-6). Perciò la promessa di longevità e di numerosità si compie, perché Abraamo crede. La promessa mette in conto anche una donna: Miryam, che la prolunga e la attua, generando Yeshù, il Salvatore di tutta l'umanità. L'angelo aveva detto a Giuseppe: "Non temere di prendere con te Maria, tua sposa ... Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,20-21). La promessa di grande discendenza è poi profetizzata a Davide, di cui Yeshù sarà discendente. Il lungo regno sarà il suo, agganciandosi a Davide (cfr. Gv 7,42). La promessa di Dio non viene mai meno; anzi si prolunga nel popolo di Dio, di ieri (Israele) e di oggi (i credenti in Yeshù). Lo afferma Zaccaria: "verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che sono nelle tenebre e nell'ombra di morte (Lc 1,68-79).

La speciale forza che sostenne la chiesa è lo Spirito Santo; lo Spirito di Yeshù. Lo stesso Spirito si mostra in azione fin dal concepimento di Yeshù. "Com'è possibile?" –chiede Miryam all'angelo che le annuncia la generazione di un figlio; lei che non "conosce uomo" (in ebraico, non ha rapporti sessuali con nessun uomo). "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1,26-38). Yeshù diventa uomo nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo e, per la forza dello Spirito compie la sua missione sulla terra fino alla croce e alla risurrezione. Sempre lo Spirito agisce in Yeshù: alle tentazioni, è lo Spirito che lo conduce nel deserto, dove Yeshù mostra la sua dipendenza dalla volontà del Padre (Mt 4, 1-11). Lo stesso Spirito sostiene Yeshù nella sua sofferenza, e Yeshù si decide per la volontà del Padre (Mt 26,39: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu"). Questo Spirito lo promette e lo invia ai suoi discepoli. Il giorno, infatti, della Pentecoste (50° giorno dalla Pasqua), gli apostoli di Yeshù si sentono "invasi dallo Spirito" e danno inizio con forza alla predicazione di Yeshù risorto. Lo Spirito illumina, rafforza e apre il cammino di servizio (diaconia) all'umanità, in quanto lo Spirito di Yeshù è vita. "Scaccio i demoni per virtù dello Spirito" (Mt 12,28), afferma Yeshù. Convince i "Suoi" della sua partenza, perché "se non me ne vado non verrà a voi il

Consolatore ... quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio ... egli vi guiderà alla verità tutta intera ... e mi glorificherà” (Gv 16,5-15).

Yeshùà esulta nello Spirito Santo (cfr. Lc 10,21), perché Dio l’aveva posto su di lui. “Porrò il mio Spirito sopra di lui” (Mt 12,18; Is 42,1). Yeshùà stesso lo afferma: “Lo Spirito del Signore è sopra di me” (Lc 4,18; Is 61,1-2). Yeshùà non può lasciarne privi i suoi e lo pone anche sulla chiesa che si espande. Gli apostoli prendono coscienza di questa presenza. Più volte essi chiedono ai nuovi membri della chiesa: “Avete ricevuto lo Spirito Santo? ... Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo” (At 19,2). “Allora pregarono, perché ricevessero lo Spirito Santo” (At 8,16).

Da tutte queste citazioni si rileva la grande importanza e la forte necessità dello Spirito Santo, prima di tutto per Yeshùà, per il compimento della sua missione di servizio e poi per la chiesa, perché realizzi a pieno la missione affidata a lei da Yeshùà. Scrive Lc: “la chiesa cresceva piena del conforto dello Spirito Santo” (At 9, 31). Ma è, però, quello “Spirito di verità che il mondo non può ricevere” (Gv 14,17). Nonostante Yeshùà avesse detto: “Vi guiderà alla verità tutta intera” (Gv 16,13). Però molti rimangono esclusi, da questo Spirito, per causa propria: non sono aperti all’accoglienza, e neppure ne sono degni per propria colpa.

Per mezzo dello Spirito, la chiesa, in passato, anche nel secolo oscuro (Medioevo), potette operare realtà benefiche: missioni, predicazione, ordini religiosi missionari (itineranti e popolari), monachesimo. Sono stati piccoli impulsi, suggeriti dallo Spirito nel tempo in cui la chiesa eseguiva la diaconia (servizio), principio prioritario fissatole da Yeshùà. Da rilevare anche l’opera di evangelizzazione. Perle non buttate ai porci (cfr. Mt 7,6), perché le calpestassero e le rendessero inefficaci, ma gettate dalla chiesa, illuminata dallo Spirito, per offrire agli uomini il bene della salvezza.

Tutti questi elementi positivi e tutte le opere di bene compiute dalla chiesa dicono la sua dipendenza da Yeshùà, nell’osservanza della legge dell’amore e nella ricerca della verità. Da queste positività gli uomini (come all’inizio) possono sperimentare pace e tranquillità. Lo Spirito suscita pure i Sacramenti, mezzi di salvezza per ogni uomo. Donati questi alla chiesa, obbediente al compito assegnatole da Yeshùà. Così anche la chiesa sperimenta la comunione di pensiero e di azione propri.

Non è una esagerazione affermare che lo Spirito ha suggerito e sostenuto, pienamente, la realtà del servizio (diaconia). Per questo la chiesa di Yeshùà si distingue propriamente da tutte le altre istituzioni che si attribuiscono il titolo di “chiesa”. Però va anche affermato che senza il sostegno dello Spirito Santo la chiesa avrebbe fallito il suo “essere per” (mezzo, strumento). Pertanto, è

continuamente vera l'affermazione di Yeshù: "Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,18). Ritorna, a questo proposito, l'immagine scritturistica dell'albero: "Ogni albero si riconosce dal suo frutto" (Lc 6,44).

Del resto, il lungo discorso sullo Spirito Santo, forza sostenitrice e continuativa per la chiesa, trova la sua attualità e la sua concretezza in un'altra immagine ricorrente nella predicazione di Yeshù: la vite e i tralci. Gv 15,1-2 scrive: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto". Così, s'è visto che la chiesa ha prodotto buoni frutti quando è stata agganciata pienamente a Yeshù; mentre non ne ha portato quando, dalla vite (Yeshù), si è staccata, cioè ha pensato di produrre frutti per se stessa e con mezzi propri.

Di conseguenza, senza polemizzare, ma leggendo la Storia, si può facilmente rilevare la realizzazione del servizio (diaconia), quando la chiesa assolve al suo compito primitivo. S'intende con la forza dello Spirito Santo. E tale compito è chiamata a realizzarlo per il bene dell'umanità anche in futuro, nell'intento di conformarsi alla sua natura e funzione.

CONCLUSIONE

“Chiesa in diaconia o in armi”, cioè chiesa “in servizio” all’umanità o in aperto contrasto con essa per l’affermazione della propria sopravvivenza. Si tratta della chiesa, denominata più tardi nel tempo “cattolica”; supposta la chiesa voluta da Yeshùà.

L’intento di questa tesi magistrale è stato tracciare, per sommi capi, linee, rilevate dalla Storia (specificatamente dalla Storia della chiesa), che mostrassero la conformità, oppure la difformità, al progetto di Yeshùà, riguardante la chiesa. Questa chiesa appare, fin dall’inizio, in cammino su un percorso ben preciso: ascolto dell’insegnamento degli apostoli (inviati a compiere l’opera del Padre, mostrata concretamente dall’azione da Yeshùà stesso: la salvezza dell’umanità), unione fraterna (inclusa la condivisione dei beni) e frazione del pane (At 2,42-47).

La chiesa di Yeshùà accoglie con entusiasmo ed attua regolarmente la “diaconia” (At 4,32-35). Stimolata dallo Spirito Santo, che Yeshùà aveva promesso e poi lo invia nel giorno della Pentecoste (At 2,1-13). Gli apostoli, spinti dallo Spirito Santo, ricevuto in abbondanza e in forma straordinaria, si aprono, senza più paura né remora, all’annuncio della missione che Yeshùà aveva portato a termine con la sua morte e risurrezione, missione di salvezza per ogni uomo. Questa missione, sia per gli apostoli, sia per ogni uomo inizia dalla conversione, ripetuta sin dall’antichità per il popolo di Dio (Israele) dai profeti, che l’annunciano in nome di Dio (Tb 13,6: “Convertitevi a lui con tutto il cuore”; Is 31,6ss: “Ritornate a colui al quale vi siete ribellati), e dall’insistenza nella predicazione stessa di Yeshùà (Mt 4,17: “Convertitevi”; Lc 15,7-10: “C’è gioia per un solo peccatore che si converte”). Pietro, ricevuto il dono dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, richiama la necessità della conversione con il suo discorso illuminato e aperto (At 2,14-41). Yeshùà prima di lasciare i suoi e ritornare al Padre dice: “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura (servizio, diaconia). Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo (missione propria della chiesa), ma chi non crederà sarà condannato (una possibile arma se la condanna viene dalla chiesa). Yeshùà, poi, aggiunge fatti concreti, legati allo svolgimento della missione: “Nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno” (Mc 16,15-18). Tutto questo avverrà se il loro operare sarà sulla linea del comando di Yeshùà (cfr. Mc 16,15-18).

La Storia della chiesa narra, nei primi tre secoli, la profonda testimonianza di “diaconia” della chiesa, riferendo il suo servizio eccellente alla causa della verità, dell’amore, dell’unità. Questo proprio nel periodo delle persecuzioni attuate dall’impero romano (cfr. A. Franzen op.cit. pp. 58-69).

Dopo questo periodo e soprattutto con l'apertura alla diffusione del Cristianesimo da parte dell'imperatore Costantino (313-604), i popoli entrano in massa nella fede cristiana, determinando, però, un recesso alla testimonianza. Nello stesso tempo, si sviluppano le beghe, o peggio, le lotte in vista del mantenimento della verità o della genuinità della fede. La chiesa, pure, si arma e per tutto il tempo del Medioevo (500-1500) assume un potere (che non è servizio alle persone, né alla verità, neppure all'insegna della carità, dell'amore, della salvezza), rispecchiando la società del tempo e soprattutto la politica del tempo.

Nasce la chiesa di Stato. Da questo momento, Chiesa e Stato si contendono il potere (potere politico, territoriale, spirituale), che viene conseguito, da una parte e dall'altra, attraverso lotte e guerre vere e proprie, combattute precisamente con armi. Trova spazio, perciò, la chiesa imperiale, di cui l'entità è opera di Carlo Magno (768-814) e successori (A.Franzen op. cit. pp.163-177).

Segue il lungo periodo della chiesa feudale, dove i capi della Chiesa sono in lotta con i capi dello Stato, contendendosi anche il potere religioso, con armi materiali, psicologiche, dogmatiche, aggiungendo morti a morti, condanne a condanne, scomuniche a scomuniche, ed assegnazioni indegne alle cariche e prebende ecclesiastiche. La chiesa, pertanto, come si può constatare dalla Storia, si allontana sempre più dal suo compito di servizio; servizio della verità e di salvezza. Per questo sposta il suo metodo e giunge all'istituto dell'inquisizione, al fallimento delle crociate, alle rotture con il mondo e, non ultimi tipi di armi: agli anatemi. La chiesa non annuncia il Vangelo, illudendosi di poter salvare la verità e la fede.

Però, c'è una vera arma e una corrispondente armatura contro ogni insidia: l'armatura di Dio, delineata da Paolo (Ef 6,11-18). Questa, la chiesa è fermamente chiamata ad assumere e indossare, per rendersi credibile e genuina. Ciò è possibile riprendendo il compito originale fissato da Yeshù, la "chiesa della diaconia" o "chiesa del popolo" (come si è espresso il Concilio Vaticano II, detto Concilio Pastorale, per lo scopo di cura dei credenti e non con l'uso di armi di nessun tipo). Non ritenendo affatto che l'uso delle armi sia il valido stratagemma per la salvezza dell'umanità.

Nessuna guerra è mai più da organizzare per la salvezza degli uomini, altrimenti si rientra nella perversione della così detta guerra santa, rigettata da Dio, nonché dall'umanità nel suo desiderio di salvezza, aspettata ed esigita dalla chiesa "in diaconia". Indispensabile è che la chiesa di Yeshù rivesti l'armatura di Dio (cfr. Ef 6,11-18) per una vera conformità al progetto di Yeshù, che chiama la chiesa ad essere "in diaconia, non in armi".

In questo ambito, la Storia (s'è visto nella stesura di questa tesi) è un eccellente testimone. Essa conferma che i periodi più fruttuosi della chiesa per l'umanità sono stati quelli del servizio (diaconia),

quando cioè la chiesa ha realizzato la sua conformità al progetto di Yeshùà, il progetto di salvezza per l'intera umanità. E ancora oggi, la chiesa è chiamata ad essere "in diaconia, non in armi" per gli uomini. Oltre tutto, si rende credibile e genuina chiesa di Yeshùà.

Bibliografia

- ✓ *Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1974
- ✓ *Concordanza Pastorale della Bibbia*, a cura di G. Passelecq e F. Poswick, Edizioni Dehoniane, Bologna 1979
- ✓ *Dizionario di Teologia Biblica*, Xavier Leon-Dufour, Marietti, Torino 1972
- ✓ Hans Küng, *La Chiesa Cattolica*, Rizzoli Edizioni, Milano 2001
- ✓ August Franzen, *Breve Storia della Chiesa*, Editrice Queriniana, Brescia 2009
- ✓ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Dichiarazione dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium"*
- ✓ *Nuovo Grande Commentario Biblico*, a cura di F. Dalla Vecchia – G. Segalla – M. Vironda, 42:105, Editrice Queriniana, Brescia 1997
- ✓ *Primi Elementi della Dottrina Cristiana di Pio X*, Società Editrice Sant'Alessandro, Bergamo 1954
- ✓ Luigi Bettazzi, *Quale Chiesa? Quale Papa?*, Emi 2014
- ✓ Inos Biffi, *L'Osservatore Romano*, 23-1-2013
- ✓ Edith Macedo, *L'arma del Cristiano: la Parola di Dio*, <https://www.bispomacedo.com.br/blog>
- ✓ Philippe Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2005
- ✓ *Novissimo Dizionario della Lingua Italiana*, Fernando Palazzi, Ceschina Editrice, Milano 1957
- ✓ *Il Novissimo Melzi, Parte Scientifica*, Antonio Vallardi editore, Milano 1964

INDICE

Introduzione	Pag. 2
Capitolo 1 – Chiesa e termini affini	Pag. 6
Capitolo 2 – Quale Diaconia? Quali Armi?	Pag. 9
Capitolo 3 – Diaconia od Armi: Interesse o Rifiuto	Pag. 13
Capitolo 4 – Riscontro storico su Diaconia o Armi nella Chiesa	Pag. 18
Capitolo 5 – Necessità di ritorno alla Diaconia	Pag. 23
Capitolo 6 – Armatura di difesa contro il Maligno	Pag. 29
Capitolo 7 – Forza efficace di Diaconia	Pag. 33
Conclusione	Pag. 37
Bibliografia	Pag. 40